

NAZIONE 3/8/86

«Riaprire San Donnino? No, noi lo impediremo» Ma l'emergenza rifiuti non è risolta

Sul fronte dei rifiuti siamo ancora in piena emergenza. In particolare per quelle trentacinque tonnellate che ogni giorno escono dagli ospedali e che per legge devono essere necessariamente bruciate. Come si sa, Perugia ha risposto picche anche riguardo alla richiesta di bruciarne solo cinque. Firenze dunque si sta orientando altrove, verso Milano probabilmente. Ma la cosa è tutta da verificare.

Intanto i «sacchi rossi» si accumulano sempre

«Se poi per motivi di urbanistica o di opportunità nei confronti delle popolazioni si è deciso di chiudere l'inceneritore, questo è un altro fatto» ha detto Pocchieri. Apriti cielo. E' intervenuta la sezione Dc dell'Asnu che, in una nota, afferma come la decisione della chiusura sia stata presa «sull'onda emotiva» e «senza alcuna valutazione delle conseguenze che ne sarebbero derivate». Ai rifiuti ospedalieri non si è pensato, continua la nota Dc, quando invece «l'operazione di chiusura dell'impianto andava fatta per gradi, via via che maturavano le alternative».

E adesso? Secondo la nota Dc occorre studiare il modo di gestire uno degli impianti di incenerimento che già esistono: quello di Pontassieve, oppure, riattivandolo, l'impianto gestito dalla Saspì. Se non entrambi, fa notare la Dc, che inoltre propone di localizzare e costruire un nuovo impianto per l'incenerimento di 40 o 50 tonnellate giornaliere di rifiuti, da usare solo per quelli ospedalieri. La sezione Dc dell'Asnu propone anche un avvicendamento dei trasportatori privati ogni tre o quattro mesi, una volta stabilito il costo a quintale.

I repubblicani chiedono invece di riattivare subito l'inceneritore. Almeno fino a quando

non saranno predisposte le soluzioni alternative e complementari, ed in ogni modo quelle per incenerire i rifiuti ospedalieri. Anche il comitato per S. Donnino è sceso in campo, ovviamente in difesa della decisione del comune di Firenze da quella «tendenza» — come l'ha definita il suo presidente Claudio Tamburini — ad isolarlo a chiusura dell'impianto avvenuta.

«Quella di Firenze — insiste Tamburini — è una decisione

Bussini fuori regola

Il sindacato autonoleggiatori da rimessa aderente alla Cisl polemizza con comune, provincia e regione.

«Pur avendo dato questi enti locali alcune migliaia di autorizzazioni, disattendono per primi le norme di legge e gli stessi regolamenti comunali, non affidando agli autonoleggiatori il servizio per il trasporto terze persone che, invece, abusivamente fanno in proprio.

«E' proibito dalla legge che un'amministrazione pubblica utilizzi mezzi propri per servizi di trasporto di terze persone. Sono fuori regola, ad esempio, tutti i servizi che vengono effettuati con i pulmini dei comuni per il trasporto degli studenti, anziani e dei servizi sociali in genere, riferiti alle vacanze estive».

più, e l'Asnu non sa dove depositarli. Di riutilizzare l'inceneritore di S. Donnino esclusivamente per loro, non c'è neanche da parlarne. Ma proprio sull'impianto chiuso stanno rinascendo le polemiche. L'esca è stata la dichiarazione del direttore dell'Istituto superiore della sanità, professor Francesco Pocchieri, secondo il quale S. Donnino non era da chiudere. Perlomeno secondo quanto risultava dall'analisi dei fumi.

responsabile e doverosa, visti soprattutto i dati dell'Istituto superiore della sanità. Tanto più che le analisi dei campioni d'aria sono state fatte in momenti distanti, e non rifanno la storia delle emissioni di S. Donnino». Secondo Tamburini, esiste inoltre una normativa di legge, sempre disattesa, che legittima la decisione di Firenze. E sono gli articoli 20 e 21 della legge 615 e la delibera del 27 luglio 1984 di applicazione del decreto del presidente della Repubblica 915, secondo i quali gli impianti di incenerimento vanno localizzati in aperta campagna.

«Ci meraviglia — insiste il presidente del comitato — che il dottor Pocchieri abbia dimenticato quelle leggi». Come dire che la scelta di Firenze non è solo opzionale. Dimissioni dei tecnici del servizio multinazionale per le «tranquillizzanti» valutazioni degli stessi dati tecnici sui quali poi l'Istituto superiore della sanità ha dato il suo giudizio negativo, e affidamento delle future analisi del territorio (allargate anche alle acque e alle scorie) a terzi, e non più all'Usl, sono le richieste del comitato. «E il dottor Agati — insiste Tamburini — si decida, se non l'ha già fatto, se rimanere nel laboratorio, o se invece fare l'amministratore dell'Asnu».